

GRUPPI DELLA PAROLA

VIII Incontro anno 2019-2020 – 4 maggio 2020 Vangelo di Matteo

XV Scheda – Mt 25, 1-13 Parabola dello sposo e delle dieci vergini

¹«Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono per andare incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. ³Infatti le stolte prendendo le loro lampade non presero con sé l'olio. ⁴Le sagge invece presero insieme alle loro lampade anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Siccome lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormivano. ⁶A mezzanotte ci fu un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si alzarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Ma le sagge risposero: "No, perché non ne basterebbe né per noi né per voi; andate piuttosto a comprarvelo dai rivenditori". ¹⁰Mentre quelle andavano a comprarlo, venne lo sposo e quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi vennero anche le altre vergini e presero a dire: "Signore, Signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose. "In verità vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Costruita con elementi allegorici, la parabola delle dieci vergini si trova solo nel primo vangelo. Dopo l'introduzione, tipica di Matteo, «Allora il regno dei cieli sarà simile», segue una sommaria presentazione dei personaggi: «dieci vergini», e della situazione: «che vanno incontro allo sposo» (v. 1). Il testo è composto da quattro quadri. Nel primo, le ragazze vengono descritte nella loro antitetica identità, «cinque sagge e cinque stolte», mentre si preparano all'arrivo dello sposo (vv. 2-4). Il suo ritardo fa addormentare le ragazze (v. 5). Nella terza scena (vv. 6-9), il grido che annuncia la venuta dello sposo dà l'avvio ad un dialogo tra i due gruppi (vv. 8-9), mentre nella quarta (vv. 10-12) l'arrivo dello sposo e l'inizio della festa di nozze diventano il discrimine tra quelle che, avendo la lampada accesa, possono entrare e le altre, che saranno poi estromesse definitivamente dalle nozze (vv. 11-12).

Tutta la parabola è percorsa dalle distinzioni tra i due gruppi di ragazze, differenziate tra «stolte» e «sagge». Discriminante non è avere le lampade o meno, ma la riserva dell'olio, che diventa essenziale nel momento del ritardo dello sposo. Sebbene entrambi i gruppi si addormentino, all'arrivo dello sposo le sagge avranno ancora l'olio, non così le stolte, che devono recarsi a comprarlo, visto che le sagge non possono prestarglielo, pena il rimanere esse stesse senza. Ed è proprio in loro assenza che arriva lo sposo (v. 10). Così, solo quelle che hanno la riserva d'olio possono entrare, le altre resteranno fuori.

La figura dello sposo costituisce il secondoperno della parabola. La sua venuta, attesa fin dall'inizio del racconto, subisce un ritardo, causando la crisi di quelle che non avevano con sé la riserva d'olio. All'arrivo dello sposo in piena notte (v. 10), centro del racconto, sono presenti solo le sagge. Le stolte arriveranno più tardi, quando la porta della sala, sede della festa, è ormai chiusa. Mentre le

sagge sono entrate alla festa, le stolte non vengono riconosciute dallo sposo. La sentenza finale (v. 13), facendo ricorso a termini come «vegliare»/«sapere»/«giorno»/«ora», commenta la parabola, inserendola nel conteso del discorso escatologico. L'attenzione del lettore viene focalizzata sull'esito negativo della vicenda, diventando un pressante invito a non mancare all'appuntamento che non permette ritardi o negligenze.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

La parabola delle dieci vergini non ha veri e propri paralleli nella tradizione sinottica, anche se il terzo vangelo riporta l'esortazione di Gesù ad essere pronti, attitudine che viene paragonata a quella di coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze (Lc 12, 35-36).

v. 1 L'introduzione «il regno dei cieli sarà simile» rivela lo stile dell'evangelista, che dà inizio con questa stessa espressione alla parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24), del re buono e del servo malvagio (Mt 18,23), del re che prepara la festa di nozze per il figlio (Mt 22,2). Il regno dei cieli non corrisponde pertanto ad una situazione statica né a una definizione, ma è un evento dinamico in cui all'azione di Dio fa seguito **l'accoglienza o il rifiuto** da parte degli uomini. In questo caso il regno viene inaugurato definitivamente dall'arrivo finale dello sposo, alla cui festa possono entrare coloro che sono pronti, il che presuppone una preparazione durante l'attesa. Lo sposo è il personaggio principale. Per capire le immagini del testo dobbiamo andare alla tradizione biblica, che usa la simbologia delle nozze per descrivere il rapporto stretto e indissolubile di alleanza tra Dio e il suo popolo. Matteo ha già fatto ricorso a questa immagine nella descrizione di Gesù-messia, che inaugura i tempi nuovi (Mt 9, 15-16). Egli è il Figlio del Padre che ha esteso universalmente l'invito alle nozze (Mt 22, 1-14). Quindi lo sposo, atteso dalle dieci vergini, è Gesù stesso, il quale viene descritto nella sua venuta finale.

v. 2 La distinzione antitetica, che pervade tutto il racconto, tra «stolte» e «sagge», è parte integrante della teologia del primo vangelo. Il discorso della montagna si chiude con la presentazione dell'uomo «saggio» che ha costruito la casa sulla roccia e di quello «stolto» che l'ha edificata sulla sabbia (Mt 7, 24-27). Questa classificazione rimanda alla scena precedente dove si distingue tra colui che si limita a dire «Signore, Signore» e colui che invece compie «la volontà del Padre» (Mt 7, 21-23). La zizzania separata dal grano indica nella parabola la divisione tra gli operatori di iniquità e i giusti (Mt 13, 40-43); in quella della pesca i pesci buoni sono distinti dai cattivi (Mt 13, 47-50); in quella delle nozze, l'invitato trovato senza abito nuziale viene estromesso dalla festa (Mt 22, 11-14); al servo fedele viene assegnato un destino diverso da quello infedele (Mt 24, 45-51); i benedetti, che sono venuti in aiuto dei bisognosi, sono separati dai maledetti (Mt 25, 31-46).

vv. 3-4 La duplice, opposta qualifica di «sagge» e di «stolte» è data in base all'aver portato o meno con sé **la riserva d'olio**, elemento che risulterà discriminante per poter partecipare alle nozze. Questa diversa valutazione, risultato dell'accortezza o dell'imprevidenza delle ragazze, non appare immediatamente, ma solo verso la fine del racconto, quando le stolte resteranno senza olio. Esso, che nella tradizione biblica è simbolo di forza, di consacrazione (Es 29, 21-23; 30,24), di festa, di gioia (Sal 23/22,5; 45/44,8; 104/103,15; 133/132,2), qui svolge lo stesso ruolo dell'abito nuziale

nella parabola della festa di nozze (Mt 22,11). L'olio pertanto indica una fede perseverante, che si traduce in una **prassi di amore**, della quale si deve rispondere personalmente.

vv. 5-7 La provvista dell'olio risulta indispensabile nel momento in cui lo sposo tarda a venire. Lo stesso verbo, gr. *chronizein*, viene usato anche nella parabola per parlare del ritardo del padrone, che induce il servo malvagio a maltrattare i suoi colleghi e a vivere in maniera dissoluta (Mt 24,48).

Le sagge si distinguono dalle stolte non perché durante l'attesa rimangono sveglie, ma perché al grido improvviso dell'arrivo dello sposo a mezzanotte sono in grado di accoglierlo con **le lampade accese**. Avendo con sé la provvista di olio, esse possono entrare con lui nella sala delle nozze. Così l'essere pronte con le lucerne accese richiama l'esortazione alla vigilanza, motivata dall'ignoranza circa il tempo della venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,44).

vv. 8-9 Il dialogo tra le stolte e le sagge ha la funzione di mettere in luce l'aspetto discriminante della riserva dell'olio. Alla richiesta delle stolte, le sagge non sono disposte a spartire con loro la propria riserva. Questo comportamento potrebbe apparire egoistico, disumano, mentre invece vuol far capire che l'olio, nella sua valenza simbolica, non può essere condiviso. Secondo la teologia del primo vangelo, infatti, il giudizio finale avviene in base alle «**opere**» che ciascuno ha personalmente compiuto (Mt 16, 27).

vv. 10-12 Il culmine del racconto si ha all'arrivo dello sposo, che rende effettiva la distinzione, finora soltanto nominale, tra le stolte e le sagge. Infatti, unicamente chi ha con sé l'olio è in grado di entrare nella sala della festa di nozze. La distinzione irreversibile viene prima operata attraverso la **chiusura della porta** e confermata poi dal dialogo conclusivo tra le stolte e il «Signore».

La scena sembra quasi trasformarsi da festa di nozze in tribunale, e lo sposo in giudice. La duplice invocazione delle stolte: «Signore, Signore», che richiama i contesti escatologici (Mt 7, 21-22; cfr 25, 37.44), spinge lo sposo ad una sentenza dal tono inesorabile, sanzionando il misconoscimento che si traduce in un rifiuto.

v. 13 La conclusione, in forma parenetica, ha lo scopo di interpretare il significato della parabola. La frase. «Non conoscete né il giorno né l'ora» (cfr Mt 24, 36.42.44), è un *leit-motiv* del discorso escatologico che, facendo leva sull'ignoranza del momento della *parousia*, fonda la perseveranza nell'attesa del Signore, il quale **arriva improvvisamente**.

§§§

La distinzione tra sagge e stolte che percorre e struttura l'intera parabola è ben conosciuta dalla tradizione biblica e evidenzia la differenziazione nel comportamento etico, il quale a sua volta diventa la base per una diversificazione nella sorte escatologica: l'appartenenza o l'esclusione dal regno definitivo. Per il primo evangelista la prospettiva escatologica è il fondamento e la motivazione di un serio e concreto impegno di fede durante l'esperienza umana attuale. Non basta essere tra quelli che vanno incontro al Signore, ma il suo arrivo deve essere preparato con perseveranza e costanza, senza delegare niente a nessuno. Infatti il giudizio è personale, e nel momento finale non è più possibile rimediare ad alcuna negligenza.

Suggerimenti

Le nostre scelte di vita ci preparano all'incontro con il Signore, meta finale della nostra esistenza terrena?

Perché non è possibile condividere un po' di olio con chi non ne ha?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto; possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.